

Maria

SANTUARIO
Immacolata

NEVEGAL · BELLUNO

ANNO XXIII
nr. 2 • Luglio 2015

“Salve Regina, madre di misericordia”.

È una preghiera che rivolgiamo a Maria e che conosciamo molto bene. Ma, come succede in tutte le formule di preghiera, soprattutto in quelle che conosciamo a memoria, non pensiamo sempre bene a quello che diciamo e, soprattutto, nella preghiera chiediamo tante grazie e siamo poco attenti a quello che la preghiera domanda al nostro impegno.

In questa preghiera invociamo Maria col titolo: **Madre di misericordia**. Che cosa vogliamo dire a Maria con queste parole?

Che Maria è la Madre di Gesù, che il Papa chiama *“il volto umano della misericordia del Padre”*. Madre del Misericordioso, Gesù, che è venuto a dirci con la sua vita, la parola e con la sua morte che Dio è ricco solo di misericordia e che manifesta la sua onnipotenza soprattutto nella misericordia e nel perdono.

Ed allora, incamminandoci verso l'Anno santo della misericordia, dobbiamo chiedere alla Madonna che ci ottenga una prima grazia: che ci converta al Dio della misericordia. Che ci converta alla vera im-

In cammino verso l'Anno santo Madre di misericordia

immagine del Dio di Gesù Cristo che è il Dio della tenerezza e della compassione, di un Dio che è Padre e Madre insieme.

Questa è la prima, fondamentale conversione che dobbiamo chiedere, perché da una corretta immagine di Dio dipende la qualità della nostra vita cristiana. E, soprattutto quanti di noi hanno una certa età, educati all'immagine di un Dio severo e di una

legge morale che ci fa sentire sempre peccatori anche quando non serve, abbiamo bisogno di cancellare questa immagine perversa di Dio per sostituirla con quella più vera e più tenera, anche se non meno esigente, del Dio che Gesù è venuto ad annunciare.

Nella stessa preghiera della *“Salve Regina”* ad un certo punto diciamo anche **“volgi a noi gli occhi tuoi miseri-**

cordiosi”. Il Papa, nel documento in cui spiega i motivi che l'hanno spinto ad indire l'Anno santo della Misericordia, dice: *“La dolcezza dello sguardo della Madre di misericordia ci accompagni perché possiamo tutti riscoprire la gioia della tenerezza di Dio”*.

La dolcezza dello sguardo della Madre. Nella nostra esperienza infantile, si fuggiva dallo sguardo severo del padre, soprattutto quando ne avevamo combinato qualcosa o quando portavamo a casa un brutto voto, ed andavamo dalla mamma, perché una mamma ha tutto un altro modo di guardare ai suoi figli. Ha uno sguardo speciale, degli occhi pieni di cuore che sanno cogliere il bene nascosto nei figli, che comprendono invece che condannare, che accarezzano con amore e con perdono perché una madre capisce che i figli, spesso, sono più infelici che cattivi.

Ed allora vogliamo chiedere a Maria una seconda grazia: quando ci capita di peccare, di non fare il bene che vorremmo e di compiere il male che non vorremmo, quando ci opprime il ricordo dei peccati passati e ci verreb-



» continua da pag. 1

be voglia, come ad Adamo, di andare a nascondersi perché abbiamo paura del giudizio e della condanna del Padre, ci avvolga con la tenerezza del suo sguardo materno e ci spinga a ricominciare per un nuovo tratto di strada sulle vie del bene.

Ma Maria è madre di misericordia non solo perché ha generato una volta il Misericordioso, Gesù, ma perché **continua a generare figli misericordiosi**, che siamo noi. Il Papa dice che il motto dei cristiani soprattutto in questo anno deve essere: **“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre!”**.

Maria ci genera alla misericordia perché possiamo compiere, concretamente, le opere di misericordia corporale e spirituali.

“È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di*



misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire

gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.”

“In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagella-

to, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore.» (papa Francesco)

C'è tuttavia qualcosa, in questo urgente, pressante invito del Papa alla riscoperta della misericordia di Dio, un richiamo, che precede e attraversa tutta la sua visione, e che investe ciascun credente di una responsabilità diretta. È l'invito che il Papa ha posto quasi all'inizio del documento con cui ha indetto l'Anno santo, quando, al numero 3, scrive che **«ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre»**. È l'esortazione a quella **quotidianità**, all'esercizio di quella che potremmo chiamare **“la misericordia della porta accanto”** senza la quale niente, del discorso di Francesco, si regge. Perché, al di là di tutte le cose dette e delle belle, e magari anche giuste, parole spese sul Giubileo, se come cristiani vogliamo prendere sul serio la provocazione del Papa, è indispensabile che **la misericordia diventi lo stile di ogni giorno**. In famiglia, nel condominio in cui si vive, nel traffico, al lavoro, nel correre e scorrere della vita. Oggi, ci dice Francesco, **il volto della misericordia dev'essere il nostro, quello di ciascuno di noi**.

Ed è ancora il Papa che ci rivolge un ultimo invito:

“Rivolgiamo a Lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù”.

La parabola della matita

Il fabbricante di matite parlò alla nuova matita dicendo:

“Ci sono cinque cose che devi sapere prima che io ti mandi nel mondo. Ricordale sempre e diventerai la miglior matita che possa esserci:

Primo: potrai fare grandi cose, ma solo se ti lascerai guidare da una mano.

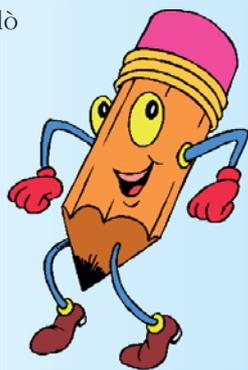
Secondo: di tanto in tanto dovrai sopportare una dolorosa ‘temperata’... ma è necessario se vuoi diventare una matita migliore.

Terzo: avrai la possibilità di correggere qualsiasi errore tu possa fare.

Quarto: la parte più importante di te sarà sempre al tuo interno.

Quinto: a prescindere dalle condizioni dovrai continuare a scrivere, lasciando sempre un segno chiaro e leggibile, per quanto difficile sia la situazione.

La matita ascoltò, promise di ricordare ed entrò nella scatola comprendendo pienamen-



te le motivazioni del suo fabbricante.

Ora sostituisciti alla matita e non dimenticare mai le cinque regole se vorrai diventare una persona migliore.

Primo: potrai fare grandi cose ma solo se permetterai alla mano del Creatore di guidarti.

Secondo: di tanto in tanto sperimenterai una dolorosa ‘temperata’, attraversando vari problemi, ma ti servirà a diventare una persona più forte.

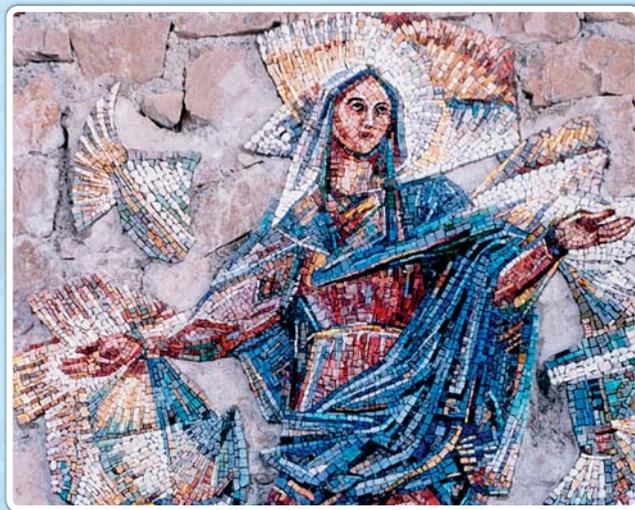
Terzo: sarai capace di correggere e superare gli errori che potrai fare.

Quarto: la parte più importante di te sarà sempre quella interna.

Quinto: su qualsiasi superficie camminerai dovrai lasciare il tuo segno. Non importa quale sarà la situazione, dovrai continuare a svolgere il lavoro affidatoti dal Creatore in tutto.

Sei fatto per fare grandi cose. Vai e scrivi con la vita.

Orizzonti Mariani



Dio mandò il suo Figlio perché noi fossimo figli. Lo mandò *nato da una donna*, scrive S. Paolo. Lo mandò attraverso Maria. Siamo figli, amati da tutta l'eternità e per tutta l'eternità, da sempre e per sempre. Già questo ci stordisce se ci pensiamo.

Ma ci commuove il fatto che il Figlio di Dio si è fatto figlio di una donna, perché noi fossimo consapevoli di essere figli, in Lui e in Lui eternamente amati.

Santa Teresa di Gesù Bambino non riusciva a dire il Padre nostro. Quando pronunciava la parola "Padre" entrava in contemplazione estatica. Come, da piccola creatura, poteva chiamare Padre il Creatore dell'Universo? Bastava quella parola alla sua preghiera.

Dovremmo pensarci di più, dovremmo ascoltare la voce dello Spirito che grida dentro di noi, che "vince la nostra sordità" come direbbe S. Agostino. Dovremmo da figli avere un abbandono fiducioso al suo amore, alla sua provvidenza, sempre attenta al nostro bisogno, alla sua volontà nella quale è la nostra pace.

Figli di Dio e figli di Maria. *È nell'ordine naturale* - scrive San Luigi de Monfort - *che ogni creatura abbia un padre ed una madre*. Ebbene la

UNA RIFLESSIONE DI DON MARIO CARLIN

Ci dà la mano perché arriviamo "a casa"

Madre ce l'ha data Gesù dalla croce, ed è vera madre. A ricordarcelo è colui che ne fece l'esperienza in presa diretta: l'Apostolo che Gesù amava, Giovanni. *"Ecco tua madre"*, gli disse Gesù. E Giovanni *"la prese in casa sua"*.

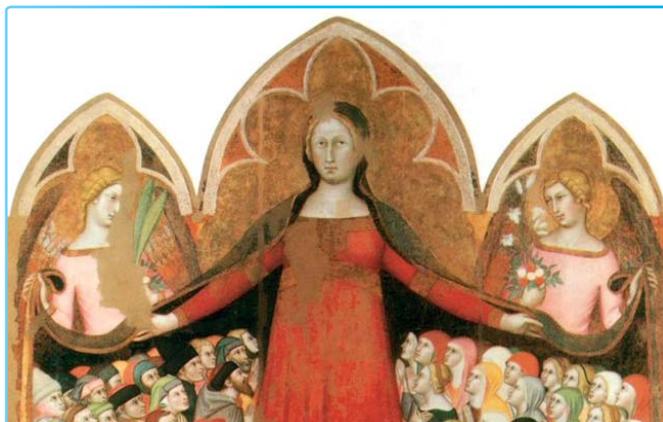
La traduzione dal greco non è esatta. Secondo il testo greco si traduce così: *la prese fra i suoi affetti più cari*. No, non è sentimentalismo: è dono e responsabilità. Ci è stata data una madre che ci ama accogliendoci, così come siamo, con immensa tenerezza e con materna misericordia.

Fulton Sheen, già vescovo ausiliare di New York, negli anni sessanta del secolo scorso, in un suo libro, racconta di un uomo che definisce "orribile scrittore", di nome Shaw. Era amico di una suora alla quale un giorno confidò: *"Non riesco a credere nella divinità di Cristo ma penso che quando verrà il mio giorno la sua Madre mi capisca e mi accolga e io possa tornare a casa"*.

Ho un libro, è dell'81, di uno scrittore polacco Jan Dobraczynski: è una vita di Cristo molto originale, come un romanzo, intitolato: Lette-

re di Nicodemo. Nelle ultime pagine narra l'Assunzione di Maria e precisa che la Madre, dopo la risurrezione di Gesù, parlò molto e con immensa dolcezza. Ricordava e ammoniva. Lasciando i suoi apostoli disse loro: *"Me ne vado ma non vi abbandonerò. Vi sarò più vicina. Penetrerò sempre più nella vostra vita. Non temete sarò sempre con voi."*

Ci è stata data una madre che è un formidabile modello di vita. Da imitare, da vivere, da testimoniare. Dono e responsabilità. Ci pensiamo con riconoscenza e fiducia e, salendo al Santuario, forse non siamo intimamente consapevoli che realizziamo un incontro di figli con la Madre che ci dà una mano, la Sua mano perché camminiamo nella vita buona e bella del Vangelo, anche se costa, anche se bisogna salire il fiume della vita remando contro corrente, decisi, come vogliamo essere, a salire fino alla Sorgente. Per arrivare a casa, appunto, come diceva l'"orribile" Shaw.



Lettera al Direttore

Caro Direttore,

...Abbiamo tanto bisogno di speranza soprattutto in questi giorni in cui i discorsi dei vari esponenti della destra fanno discorsi davvero preoccupanti; è questa l'Italia che si definisce cristiana? Sono questi i cristiani che ogni domenica vanno a Messa, fanno la Comunione e poi scelgono che li governino persone che non sanno dove stia di casa il diritto alla vita, l'accoglienza, il rispetto, la dignità delle persone? È una situazione che preoccupa, anche se per fede dovrei essere certa che il seme cresce per forza propria e non per volontà dell'uomo e che la storia è nelle mani di Dio.

F. Z.

Partiamo dall'ultima frase, che è la certezza su cui si fonda la nostra speranza di cristiani. La storia è sempre scritta a due mani: la mano della libertà dell'uomo e la mano della Provvidenza di Dio. E sappiamo, dalla storia della salvezza, che l'uomo può fare disastri ma che Dio trova sempre la strada non solo per correggere le devianze della libertà umana ma per trasformarle in storia di salvezza.

Detto questo, rimangono vere anche le perplessità manifestate dalla nostra lettrice e che riguardano due fatti recenti: le elezioni regionali e le "sparate" dei governatori leghisti contro gli immigrati ed i richiedenti asilo.

Per quanto riguarda le elezioni regionali va detto

che il quasi 50% degli aventi diritto che si sono astenuti dal partecipare al voto, pur senza giudicare le intenzioni di nessuno, non si sono comportati da cristiani perché la politica, per quanto disastrosa possa essere, è sempre la prima forma di carità ed il non voto è segno di indifferenza verso il bene comune. È vero che cristianamente spesso non si sa chi votare, anche perché siamo stati derubati del diritto democratico di scegliere i nostri rappresentanti. Però si può e si deve partecipare, almeno con il voto, alla vita democratica del nostro paese, stando poi ai fianchi, con la critica costruttiva, di chi abbiamo votato perché siano fedeli al programma per cui hanno domandato ed ottenuto la nostra fiducia.

E per quanto riguarda i risultati delle elezioni, nel Veneto, dobbiamo anche qui dire con verità che il fatto che

uno su due, fra gli elettori, abbiano votato una coalizione i cui massimi rappresentanti parlano un linguaggio non evangelico, vuol dire che il nostro cattolicesimo è una religiosità formale, esteriore, di facciata, che non plasma cristianamente la vita e la società. E che il nostro Papa, come Giovanni Battista, più ammirato che ascoltato, rimane quasi l'unica voce che grida nel deserto e che ci fa comprendere che non si può essere cristiani in Chiesa e razzisti o indifferenti fuori di Chiesa.

Oltre che in Dio, io spero ed ho tanta fiducia nei giovani. Trovo in loro tanto desiderio di onestà e pulizia e sono sicuro che, se riusciamo a dare loro il posto che si meritano, sapranno regalare ai loro figli un mondo più bello di quello che noi, adulti ed anziani, siamo riusciti a lasciare in eredità a loro.

Don Sirio

Bambini della Prima Comunione di Salce



Parrocchie di Villanova e Giussago di Portogruaro (Ve)



La capacità di vergognarsi e accusare se stessi, senza scaricare la colpa sempre sugli altri per giudicarli e condannarli, è il primo passo sulla strada della vita cristiana che conduce a chiedere al Signore il dono della misericordia. È questo l'esame di coscienza suggerito dal Papa nella Messa celebrata il 2 marzo, nella cappella della Casa Santa Marta. Per la sua riflessione Francesco ha preso le mosse dalla prima lettura, tratta dal libro di Daniele (9, 4-10). C'è, ha spiegato, «il popolo di Dio» che «chiede perdono, ma non è un perdono di parola: questo chiedere perdono è un perdono che viene dal cuore perché il popolo si sente peccatore». E il popolo «non si sente peccatore in teoria - perché noi tutti possiamo dire «siamo tutti peccatori», è vero, è una verità: tutti qui! - ma davanti al Signore dice le cose cattive che ha fatto e quello che non ha fatto di buono». Si legge infatti nella Scrittura: «Abbiamo peccato, abbiamo operato da malvagi e da empì, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese». In sostanza, ha fatto notare Francesco, in queste parole del popolo c'è «la descrizione di tutto quello che di cattivo hanno fatto». E così «il popolo di Dio, in questo momento, accusa se stesso». E non se la prende con «quelli che ci perseguitano», con i «nemici». Piuttosto guarda se stesso e dice: «Io accuso me stesso davanti a te, Signore, e mi vergogno». Parole chiare, che troviamo anche nel passo di Daniele: «Signore, a noi la vergogna sul volto». «Questo brano della Bibbia - ha suggerito il Papa - ci fa riflettere su una virtù cristiana, anzi più di una virtù». Infatti «la capacità di accusare se stesso, l'accusa di se stesso» è «il primo passo per incamminarsi come cristiano».

Invece «tutti noi siamo maestri, siamo dottori nel giustificare noi stessi» con espressioni del tipo: «Io non sono stato, no, non è colpa mia, ma sì, ma non era tanto... Le cose non sono così...». Insomma, ha detto Francesco, «tutti abbiamo un alibi» a giustificazione «delle nostre mancanze, dei nostri peccati». Di più, ha aggiunto, «tante volte siamo capaci di fare quella faccia da «ma io non so!», faccia da «ma io non l'ho fatto, forse sarà un altro!»». In una parola, siamo sempre pronti a «fare l'innocente». Ma così, ha avvertito il Papa, «non si va avanti nella vita cristiana». Dunque, ha ribadito, «il primo passo» è la capacità di accusare se stessi. Ed è certamente «bene» farlo con il sacerdote in confessione. Però, ha domandato Francesco, «prima e dopo la confessione, nella tua vita, nella tua preghiera, sei capace di accusare te stesso?»



Con un dito puntato verso l'altro, ne ho tre puntate contro di me

O è più facile accusare gli altri? Questa esperienza, ha notato il vescovo di Roma, suscita «una cosa un po' strana ma che, alla fine, ci dà pace e salute». Infatti «quando noi incominciamo a guardare di quali cose siamo capaci, ci sentiamo male, sentiamo ribrezzo» fino a domandarci: «Ma io sono capace di fare questo?». Per esempio, «quando io trovo nel mio cuore un'invidia e so che questa invidia è capace di sparare dell'altro e ucciderlo moralmente», mi devo domandare: «Io ne sono capace? Sì, io sono capace!». E proprio «così incomincia questa sapienza, questa saggezza di accusare se stesso». Dunque «se noi non impariamo questo primo passo della vita - ha affermato Francesco - mai

La virtù di saper accusare se stessi

faremo passi sulla strada della vita cristiana, della vita spirituale». Perché, appunto, «il primo passo» è sempre quello di «accusare se stesso», anche «senza dirlo: io e la mia coscienza». In proposito il Papa ha proposto un esempio concreto. Quando si va per la strada e si passa davanti al carcere, ha detto, si potrebbe arrivare a pensare che i detenuti «se lo meritano». Ma - ha invitato a considerare - «tu sai che se non fosse stato per la grazia di Dio, saresti lì? Hai pensato che tu sei capace di fare le cose che loro hanno fatto, anche peggio ancora?». Questo, appunto, «è accusare se stesso, non nascondere a se stesso le radici di peccato che sono in noi, le tante cose che siamo capaci di fare, anche se non si vedono».

È un atteggiamento, ha proseguito Francesco, che «ci porta alla vergogna davanti a Dio, e questa è una virtù: la vergogna davanti a Dio». Per «vergognarsi» bisogna dire: «Guarda, Signore, ho ripugnanza di me stesso, ma tu sei grande: a me la vergogna, a te - e la chiedo - la misericordia». Proprio come dice la Scrittura: «Signore, la vergogna sul volto a noi, perché abbiamo peccato contro di te». E lo «possiamo dire, perché sono capace di peccare e fare tante cose cattive: «A te, Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono. La vergogna a me e a te la misericordia e il perdono». È un «dialogo con il Signore» che «ci farà bene fare sempre: l'accusa di se stessi». «Chiediamo misericordia» ha rilanciato poi il Papa riferendosi in particolare al passo liturgico di Luca (6, 36-38). Gesù «è chia-

ro: siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso». Del resto, ha spiegato Francesco, «quando uno impara ad accusare se stesso è misericordioso con gli altri». E può dire: «Ma chi sono io per giudicarlo, se io sono capace di fare cose peggiori?». È una frase importante: «Chi sono io per giudicare l'altro?». E la si comprende alla luce delle parole di Gesù «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» e con il suo invito a «non giudicare». Invece, ha riconosciuto il Pontefice, «come ci piace giudicare gli altri, sparare di loro!». Eppure il Signore è chiaro: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati». È certamente una strada «non facile», che «incomincia con l'accusa di se stesso, incomincia da quella vergogna davanti a Dio e da quel chiedere perdono a lui: chiedere misericordia». Proprio «da quel primo passo si arriva a questo che il Signore ci chiede: essere misericordiosi, non giudicare nessuno, non condannare nessuno, essere generosi con gli altri». In questa prospettiva, il Papa ha invitato a pregare perché «il Signore ci dia la grazia di imparare ad accusare noi stessi, ognuno nella sua solitudine», chiedendo a se stessi: «Ma io sono capace di fare questo? Con questo sentimento sono capace di fare questo? Con questo sentire che ho dentro sono capace delle cose più malvagie?». E pregando così: «Abbi pietà di me, Signore, aiutami a vergognarmi e dammi misericordia, così io potrò essere misericordioso con gli altri».

L'Osservatore Romano, 3 marzo 2015

QUANDO LE PAROLE CAMBIANO SENSO A SECONDA DI CHI LE PRONUNCIA

Attratti dalla speranza

Su una nave. In mare. Da qualche parte. «Zio Amadou?»

«Sì...»

«Zio?»

«Sì?»

«Mi senti?»

«Sì che ti sento...»

«Ma non mi guardi...».

L'uomo si volta ed accontenta il nipote.

«Stai tranquillo, gli dice inarcando il sopracciglio sinistro, le mie orecchie funzionano bene anche senza l'aiuto degli occhi...». E si volta a studiare le onde.

Il ragazzino, poco più di sei anni, lo osserva dubbioso, tuttavia si fida e riattacca: «Zio... Tu conosci bene l'Italiano?»

«Certo, in Italia ci sono già stato due volte»

«Conosci proprio tutte le parole?»

«Sicuro, Ousmane».

Il nipote si guarda in giro, come se avesse timore di essere udito da altri, e arriva al sodo: «Cosa vuol dire extracomunitario?».

L'uomo, alto e magro, ha trent'anni, ma la barba grigia gliene aggiunge almeno una decina. Non appena coglie l'ultima parola del bambino, si gira di scatto e fissa i propri occhi nei suoi. Trascorre un breve istante che tra i due sa di eternità, possibile solo in un viaggio in cui è in gioco la vita.

«Extracomunitario, dici?», ripete abbozzando un sorriso sincero, «extracomunitario è una bellissima parola. I comunitari sono quelli che vivono tutti in una stessa comunità, come gli italiani, e l'extracomunitario è colui che entra a farne parte arrivando da lontano. Non appena i

comunitari lo vedono capiscono subito che ha qualcosa che loro non hanno, qualcosa che non hanno mai visto, un extra, cioè qualcosa in più. Ecco, un extracomunitario è qualcuno che viene da lontano a portare qualcosa in più». «E questo qualcosa in più è una cosa bella?».

«Certamente!, esclama Amadou accalorato, tu ed io, una volta giunti in Italia, diventeremo extracomunitari. Io sono così così, ma tu sei di sicuro una cosa bella, bellissima».

L'uomo riprende a far correre lo sguardo sulla superficie dell'acqua, quando Ousmane lo informa che l'interrogatorio non è ancora terminato: «Cosa vuol dire immigrato?».

Lo zio stavolta sembra più preparato e risponde immediatamente: «Immigrato è una parola ancora più bella di extracomunitario. Devi sapere che quando noi extracomunitari arriveremo in Italia e inizieremo a vivere lì, diventeremo degli immigrati».

«Anche io?».

«Sì, anche tu. Un bambino immigrato. E siccome sei anche

un extracomunitario, cioè uno che porta alla comunità qualcosa in più di bello, tutti gli italiani con cui faremo amicizia ci diranno grazie, cioè ci saranno grati. Da cui, immi-grati. Chiaro?».

«Chiaro, zio. Prima extracomunitari e poi immi-grati».

«Bravo», approva Amadou e ritorna soddisfatto ad ammirare il mare che abbraccia la nave.

Ciò nonostante, non ha il tempo di lasciarsi rapire nuovamente dai flutti che il bambino richiama ancora la sua attenzione: «Zio...».

«Sì?», fa l'uomo voltandosi per l'ennesima volta.

«E cosa vuol dire clandestino?».

Questa volta Amadou compie un enorme sforzo per sorridere, tuttavia riesce nell'impresa: «Clandestino... Sai, questa è la parola più importante. Noi extracomunitari, prima di diventare immigrati, siamo dei clandestini. I comunitari, come quasi tutti gli italiani che incontrerai di passaggio, molto probabilmente ancora non lo sanno che tu hai qualcosa in più

di bello e qualcuno di loro potrà al contrario insinuare che sia qualcosa di brutto. Tu non devi credere a queste persone, mai. Promettilo!».

Il tono dell'uomo diviene all'improvviso aggressivo, malgrado Amadou non se ne accorga.

«Lo prometto!» si affretta a rispondere il bambino, sebbene non sia affatto spaventato.

«Per quante persone possano negarlo, prosegue lo zio, tu sei qualcosa in più di bello e questo a prescindere se tu diventi un immigrato o meno, a prescindere da quel che pensano gli altri. E lo sai perché?».

«Perché?».

«Perché tu sei un clandestino. Tu sei il destino del tuo clan, cioè della tua famiglia. Tu sei il futuro dei tuoi cari...».

L'uomo riprende ad osservare il mare.

Ousmane finalmente smette di fissare lo zio e si volta anch'egli verso le onde.

Mi correggo, il suo sguardo le sovrasta e punta oltre, all'orizzonte.

«Sono il futuro dei miei...», pensa il bambino.

Le parole si mescolano ad orgoglio e commozione, gioia e fierezza. E chi può essere così ingenuo da pensare di poterlo fermare?

(Racconto-dialogo fra zio e nipote su una carretta del mare di Alessandro Ghebregziabiber)



Migranti su una carretta del mare.

Non è possibile rendere conto con precisione di tutti i gruppi, piccoli o grandi, giunti al Santuario. Qui diamo solo un breve resoconto dei gruppi che si sono annunciati. Molti altri, famiglie e singole persone, sono arrivati per un momento di preghiera e di silenzio, ai piedi della Madonna.

MESE DI MARZO

14/3: Ritiro spirituale degli **Insegnanti di Religione** della Diocesi e degli aderenti all'**AIMC**.

29/3: Per tutta la giornata il **MASCI** (Movimento adulti Scout dell'Agesci) vive una giornata intera di programmazione e di riflessione sul "Padre nostro".

MESE DI APRILE

6/4 Pellegrinaggio di un gruppo di **Ponzano Veneto** (Tv).

12/4: I bambini della I comunione della parrocchia di **Salce** insieme con i genitori vivono alcune ore di ritiro spirituale.

19/4: I bambini della I Comunione della parrocchia di **Cavazano** ed i loro genitori trascorrono l'intera giornata in ritiro spirituale, in preparazione alla celebrazione del Sacramento.

30/4: I cresimandi della parrocchia di **S. Gervasio** (Belluno) trascorrono alcune ore di riflessione, guidati dalle loro catechiste.

MESE DI MAGGIO

1/5: Un numeroso pellegrinaggio della **Forania di Agordo** con diversi sacerdoti. Una quarantina di buoni camminatori della stessa forania sono giunti a piedi da Belluno.

9/5: I bambini della I Comunione della parrocchia di **Castion** passano tutto il giorno in Santuario per un ritiro spirituale. Nel pomeriggio sono raggiunti anche dai genitori.

14/5: Una decina di sacerdoti della **Riviera del Brenta** (Pd) concelebano la S. Messa.

16/5: Si conclude in Santuario, anche con una simpatica cena comunitaria condivisa, il ciclo annuale di **catechesi per gli adulti**, quest'anno incentrata sul

In questi mesi

Diario dei pellegrinaggi e degli incontri

tema della "Gioia del Vangelo".

20/5: Gruppo di anziani di **S. Vendemiano** (Tv).

21/5: **Giornata di "santificazione sacerdotale"** per i preti della Diocesi, con riflessione e momenti di preghiera in Santuario. Buona la partecipazione dei sacerdoti.

Nel pomeriggio giunge un pellegrinaggio da **Pineta di Laives** (Bz).

23/5: I cresimandi della parrocchia di **Tisoi** si preparano alla Cresima in santuario, guidati dal loro parroco.

Alla sera l'ensemble "**Calichantus Concentus**" tiene in santuario un apprezzato concerto meditativo di musica sacra, vocale e strumentale.

27/5: Un gruppo di pellegrini di **Arco** (Tn). Nel pomeriggio giungono in Santuario le donne di A. C. di **Torri di Quartesolo** (Vi).

28/5: I **coscritti di Laives** del 1945, gemellati con l'Ana di Lon-

garone, celebrano in Santuario la festa per i 70 anni. Pellegrinaggio della parrocchia di **Lietoli** di Campolongo Maggiore (Ve).

29/5: Partecipano al Rosario ed alla S. Messa della sera i medici dell'**Amci ed i giovani convittori dell'Agosti**. Durante la Messa portano la loro testimonianza don Fabrizio e don Roberto che il giorno seguente verranno ordinati sacerdoti nella cattedrale di Belluno.

Alla sera, come ormai da tradizione, la **forania di Mel** conclude con una ben preparata celebrazione di preghiera ed una affollata presenza, anche dalle vicine parrocchie di Cadola, Col e Quantin, il mese mariano. Presiede la celebrazione il vicario generale della diocesi di Vittorio Veneto, don Martino Zagonel.

30/9: **Gruppo di Suore dorootee** in servizio presso l'ospedale di Treviso.

31/5: Sono presenti per una benedizione auto e moto d'epoca del **circolo "Berto Gidoni"** di Belluno. Pellegrinaggio della parrocchia di San Bartolomeo di Piave.

MESE DI GIUGNO

2/6: Parrocchie di **Villanova e Giussago** di Portogruaro (Ve).

4/6: Con la concelebrazione dei due parroci e fratelli sacerdoti, giungono in pellegrinaggio le parrocchie di **Galzignano Terme e Laghi di Cittadella**, entrambe della diocesi di Padova.

6/6: Gruppo di pellegrini della diocesi di Vicenza, guidati dal direttore del **Centro missionario diocesano**, don Arrigo. Nel pomeriggio è presente il gruppo direttivo dell'Azione cattolica della diocesi di Belluno-Feltre.

7/6: è presente la **parrocchia di Pagnacco** (Ud) per la celebrazione della Messa e processione del "Corpus Domini", presiedute entrambe dal loro parroco don Sergio. Giunge in pellegrinaggio e celebra la Messa anche la parrocchia di **S. Maria del Rosario** della città di **Venezia**.



I bambini della I Comunione di Castion in un momento di gioco



Il Gruppo MASCI



L'ensemble Calichantus al termine del concerto



Cresimandi di S. Gervasio con le Catechiste.



Donne di A. C. di Torri di Quartesolo.



I sacerdoti della Riviera del Brenta.



Gruppo di Arco.



Lietto di Campolongo Maggiore (Ve)



Pellegrinaggio della Forania di Agordo

Presenze in Santuario



Parrocchia S. Bartolomeo di Piave.



I convittori dell'Agosti (Belluno)



Parrocchie di Laghi di Cittadella e Galzignano Terme.



Coscitti 1945 da Laives.



Pineta di Laives.



Dal Centro missionario diocesano di Vicenza.

Papa Luciani e la Madonna

Albino Luciani fu sempre un grande sostenitore della devozione mariana. Il suo atteggiamento verso Maria era come quello di un figlio nei confronti della propria madre. Non si trattava di cieco devozionismo, bensì di un atteggiamento di totale e serena fiducia, espresso molto bene dalle sue parole: *“Un giorno mi hanno anche chiesto – sono curiose queste pie anime –: “Lei, quale Madonna preferisce? Quella del Carmine? Perché, vede, io sono devota della Madonna del Carmine”. È gente piuttosto alla buona, e io ho risposto: “Se lei mi permette un consiglio, io le suggerirei la Madonna delle pignatte, delle scodelle e delle minestre”. Guardate che la Madonna si è fatta santa senza visioni, senza estasi, si è fatta santa con queste piccole cose. Lavava scodelle, preparava minestre, pelava patate (sic) o qualcosa di simile. Volevo dire: Molta devozione alla Madonna. Si il rosario, si le preghiere alla Madonna, la fiducia in lei, ma soprattutto l’imitazione delle sue virtù. Quindi non stancatevi di raccomandare la devozione a Maria.”*

In un'altra occasione, lo stesso patriarca Luciani aveva affermato: *“È impossibile concepire la nostra vita, la vita della Chiesa, senza il rosario, le feste mariane, i santuari mariani e le immagini della Madonna”.*

Per Luciani il rosario era una *“preghiera umile, semplice e facile”*, che *“aiuta l’abbandono a Dio, a essere fanciulli”*.

Il legame del futuro Servo di Dio con la Madonna risale alla sua infanzia, quando la

Nei prossimi mesi ricordiamo l’anniversario dell’elezione di papa Luciani (26 agosto) e quello della sua improvvisa morte (28 settembre). Vogliamo ricordare, con queste note, la tenera devozione di papa Luciani alla Madre del Signore.



Papa Luciani durante una udienza.

mamma lo teneva in braccio, recitando il Rosario. Lo stesso cardinal Luciani ricordava quei momenti in occasione della sua visita in Brasile, nel 1975, quando su invito della Diocesi di Santa Maria, nel Brasile del Sud presiedette le celebrazioni in occasione del centenario dell’immigrazione veneta: *“Ho iniziato ad amare la Vergine Maria prima ancora di conoscerla... le sere al focolare sulle ginocchia materne, la voce della mamma che recitava il rosario...”*¹

La mamma, quando il piccolo era un po’ cresciuto, lo portava alle feste mariane nelle chiese della Beata Vergine della Salute di Caviola e della Neve di Garés, nella sua parrocchia natale di Canale. Il suo primo pellegrinaggio vero e proprio, però, fu quello alla

Madonna delle Grazie della val Cordévole, nei pressi di Àlleghe, in alto Agordino, nel 1923, in occasione del Congresso eucaristico diocesano. Soltanto qualche anno più tardi il giovane seminarista, insieme al proprio parroco don Filippo Carli, compiva il suo primo lungo pellegrinaggio alla Madonna di Pietralba, in alto Adige, santuario a cui sono molto affezionati gli abitanti della Valle del Bióis. In quel frangente era tornato tutto trafelato dall’entusiasmo, dopo tre giorni e in piena notte aveva svegliato il fratello per consegnargli un regalo.² A questo santuario il futuro

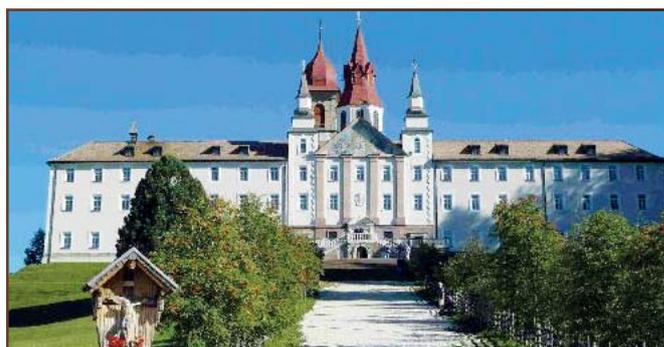
² Vedi nota sopra.

¹ Si veda a questo proposito il bell’articolo di Stefania Falasca (*Ho iniziato ad amare la Vergine Maria*, pubblicato dalla rivista 30giorni n. 5/2003), in cui viene ricostruito il rapporto di confidenza e fiducia di Albino Luciani con la Vergine Maria.

Pontefice fu sempre molto legato; vi andava spesso per qualche giorno di riposo durante l’estate.

L’ultima volta fu nel 1977, quando scrisse una lettera al priore di Pietralba sul significato dei luoghi di devozione: *“I santuari costituiscono uno dei segni promessi dal Signore, quando disse: «Segni accompagneranno quelli che credono: nel mio nome cacceranno i demoni, parleranno lingue nuove... imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18). Gli ex voto esposti nei locali adiacenti al santuario di Pietralba dicono qualcosa in proposito. I santuari sono anche richiamo all’eternità, che ci aspetta: sorgendo di solito fuori delle città, li raggiungiamo con viaggio, abbandonando per un po’ di tempo la casa e gli affari quotidiani, approdando ad essi come a un’isola spirituale, a un lembo di vita futura anticipata. È appunto in vista di questa vita che cerchiamo nei santuari di mettere un po’ a posto gli affari della nostra anima”.*

Per il vescovo Luciani Maria era *“madre e sorella”* – come ricordava ancora nell’omelia tenuta nella cattedrale di Santa Maria in Brasile il 9 novembre 1975. *“Madre del Signore. La si vede anche alle*



Il santuario di Pietralba.

nozze di Cana; ha rivelato un cuore materno verso i due sposi in pericolo di fare brutta figura. È lei che strappa il miracolo! Sembra quasi che Gesù abbia fatto una legge per se stesso: "Io faccio il miracolo, ma lei lo chiede!". Quindi come madre dobbiamo tanto invocarla, avere fiducia in lei, venerarla tanto! San Francesco di Sales la dice persino con tenerezza "nostra nonna" per avere la consolazione di far la parte del nipotino che si getta con piena confidenza nel suo grembo. Ma Paolo VI, che ha dichiarato Maria madre della Chiesa, la chiama spesso anche sorella".

Come scrive Stefania Falasca per la rivista 30giorni, Luciani chiamava la Madonna sorella, rifacendosi a sant'Ambrogio, che diceva: "È proprio nostra sorella! Ha vissuto una vita uguale alla nostra. Anche lei è dovuta emigrare in Egitto. Anche lei ha avuto bisogno di essere aiutata. Lavava piatti e panni, preparava i pasti, spazzava i pavimenti. Ha fatto queste cose comuni, ma in maniera non comune, perché "essa - dice il Concilio - mentre viveva in terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo". Sicché la confidenza la Madonna ce la ispira non solo perché è tanto misericordiosa, ma anche perché ha vissuto la nostra stessa vita, ha sperimentato



La Madonna della chiesa di Canale d'Agordo, la chiesa di papa Luciani.

parecchie delle nostre difficoltà e noi dobbiamo seguirla e imitarla specialmente nella Fede".

La stessa giornalista, chiudendo il suo articolo, riporta l'ultima immagine che di lui rimase impressa nella memoria del parroco del suo paese natale, mons. Rinaldo Andrich, tre mesi prima della morte del futuro pontefice. Il patriarca era salito a Canale dopo essere stato ad Agordo, dove aveva presieduto la messa di San Pietro il 29 giugno 1978 e si era rifugiato nella chiesa di Canale, nella penombra, davanti all'altare dell'Immacolata, dove il sacerdote lo aveva sorpreso nel posto dove andava a inginocchiarsi sua madre, in preghiera e con la corona in mano.

L. S.



Un momento della processione del Corpus Domini.

Fraternità

(dal 13 marzo al 7 giugno 2015)

Insegnanti di Religione ed Aime di Belluno; Masci (Bl); Da Sacco Piereugenio; Costanza Sperandio; La nostra Famiglia (Conegliano); Gruppo di Ponzano Veneto; Scarton Vinicio; Piol Giovanni e Renata in 45.mo; Gino Barbi in mem. Moglie; don Franco (Breno); i figli in mem. Marco e Nella Dal Pont; Fam. Micheluzzi Aldo; Giovanna Dal Molin; in mem. Bristot Franca la fam.; Isotton Danilo e Dolores in ann. Matrimonio; Dino Coppe e Sonia D'Inca in 25.mo; Gruppo anziani di S. Vendemiano (Tv); Ass. Anziani Pineta di Laives (Bz); Renzo e Licia in 35.mo di Matrimonio; don Ottorino Pierobon; Donne di A.C. di Torri di Quartesolo (Vi); Classe 1945 di Laives (Bz); Associazione Medici cattolici; Convitto Agosti (Bl); Circolo "Berto Gidoni" Auto e moto d'epoca; Centro missionario diocesano (Vi); Famiglia Impresa Deon; Vari offerenti. Allegata ad una busta, contenente un'offerta di 500 Euro vi era anche la seguente lettera:

Un grande "grazie" alla Madre celeste che continua a

tenerci sotto la sua protezione. Ci aiuta ad accettare le piccole e grandi prove della vita con fiducia e speranza. Grazie, Madre santa, proteggi il nostro cammino.

Una famiglia

Parrocchie: Salce, Cavarzano, Castion, Tisoi, S. Bartolomeo di Piave, Liettoli di Campolongo Maggiore; Pagnacco.

Dalla pesca: abbiamo raccolto fino ad ora la bella somma di 2690 Euro.

Per i terremotati del Nepal: abbiamo raccolto e consegnato alla Caritas diocesana 675 Euro.

Un vivo ringraziamento a tutti gli offerenti, a quanti sono stati elencati ma anche ai molti che lasciano in Santuario la loro offerta anonima. Preghiamo di scusare eventuali errori od omissioni o errata trascrizione dei nominativi. Maria SS.ma ottenga a tutti dal suo Figlio Gesù la ricompensa di grazie e benedizioni abbondanti.

Avviso importante

Visti i costi di gestione e le tasse sempre più alte, il Conto corrente postale è stato estinto e dunque non si potrà più adoperare per inviare offerte al Santuario.

Chi volesse continuare ad essere cuore e mani della Provvidenza divina può farlo consegnando direttamente l'offerta in Santuario ai sacerdoti o alle Suore; oppure con un bonifico bancario sulle seguenti coordinate bancarie della Cassa rurale Val di Fassa e Agordino - Filiale di Bribano:

IBAN: IT58G0814061310000012042660.



UN VIAGGIO IN THAILANDIA

(continua dal numero precedente)

UNA CONFESSIONE "SORDA E MUTA"

Era il mercoledì delle Ceneri e con don Bruno sono andato in un villaggio per la celebrazione della Messa. Da quelle parti c'è l'usanza che, prima della Messa, il sacerdote si metta a disposizione per le Confessioni.

Così, mentre don Bruno confessa, io rivesto i paramenti per la Messa. Ma la gente, che non sa che io non conosco la lingua, incomincia a venire a confessarsi anche da me. Non ho capito una parola dei loro peccati né io ho potuto dire loro una parola di esortazione. Una confessione "sorda e muta". Ma forse per la prima volta ho capito che il valore della Confessione non dipende dall'integrità dell'accusa dei peccati né dalle parole che il prete può dire. Dipende unicamente dalla misericordia di Dio che si china ad abbracciare con tenerezza il peccatore inginocchiato davanti a Lui.

UN POPOLO ACCOGLIENTE

Un altro aspetto che mi ha colpito in questo viaggio è lo spirito di accoglienza che caratterizza questa gente, soprattutto la gente più povera e semplice che abita i villaggi sparsi nelle foreste e sulle montagne.

Ricordo bene che un giorno, arrivati in un altro villaggio per la celebrazione della Messa, ci sono venuti incontro due giovani per lavarci le mani in segno di accoglienza e come augurio di "benvenuto". Da quelle parti non occorre prenotare il pranzo: ogni persona che arriva è ospite gradito: con



In navigazione sul Mekong, al confine con il Laos.

lui si condivide quel poco che c'è e la casa di uno diventa casa aperta per tutti.

Ed assieme all'accoglienza la serenità: sempre i thailandesi dei villaggi, come noi una volta quando eravamo più poveri, sanno ancora sorriderti e sorridere perché riescono a godere ed apprezzare le piccole cose di ogni giorno.

IN DIALOGO CON IL BUDDISMO

Non è possibile una missione, in questi paesi, senza dialogo con le religioni più antiche che hanno plasmato socialmente e culturalmente

questo paese. Ho visto con piacere l'ottimo rapporto di amicizia che i nostri missionari coltivano con i monaci buddisti della zona. Il Buddismo, di per sé, non è una religione come noi la intendiamo quanto una filosofia della vita; così come i templi non sono luoghi di preghiera e di incontro con Dio ma oasi di silenzio e di meditazione sulle dottrine di Buddha, l'Illuminato.

Ed il futuro della Chiesa in Thailandia non sarà nel fatto che i Buddisti diventeranno cattolici, ma consisterà in un dialogo sempre più approfondito sui valori di ciascuno ed in un impegno comune per promuovere un paese più umano e più giusto.

L'OPERA DEI CRISTIANI LAICI

Una delle realtà che mi



La comunità raccolta per la Messa il giorno delle Ceneri.

ha colpito di più è la presenza attiva e responsabile dei cristiani laici nelle varie attività della missione. Laica è la segretaria parrocchiale; laico il responsabile del convitto studenti e della torrefazione del caffè; laici i catechisti che animano e guidano le singole comunità. I preti fanno i preti: pregano, studiano, formano i laici, celebrano la Messa ed i Sacramenti. Tutto il resto viene svolto in modo egregio dai laici.

Noi qui continuiamo a lamentarci che abbiamo pochi preti: ma qui i preti sono pochi perché il laicato cristiano è spesso un "gigante addormentato".

CHE COSA MI È RIMASTO DI QUESTA ESPERIENZA?

La gioia di aver condiviso con altri sacerdoti una realtà così diversa dalla nostra e di aver aperto la mia mente ad orizzonti nuovi e più vasti del piccolo mondo di casa mia. Ma il viaggio ha reso anche più robusta la mia fede perché ho colto che, anche dall'altra parte del mondo, Dio è all'opera e, con l'aiuto dei missionari che ho conosciuto e di tanti laici di buona volontà, sta portando avanti anche in Thailandia il suo regno.

E se posso concludere con un auspicio, auguro a chi ne avesse la possibilità, di vivere la mia stessa esperienza. Don Bruno ed i suoi confratelli fanno festa quando qualcuno dall'Italia giunge per condividere con loro, almeno per qualche giorno, gioie e speranze della missione.

Inscr. Trib. di Belluno n. 4/92

MARIO CARLIN

Direttore responsabile

SIRIO DA CORTE

direttore

Stampa Tipografia Piave srl

Una croce sull'aia

Riflessioni ad alta voce di un prete sulla pietà dei semplici

«Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta»

(Papa Francesco).

Ave Maria... Santa Maria... Ave Maria... Santa Maria... Le "avemarie", rigorosamente in un latino non capito e un po' storpiato, si succedevano regolari, ma recitate con un fervore da strappare un'infinità di grazie al Cielo. Fuori minacciava un temporale che faceva presagire una grandinata devastatrice del raccolto. Nella grande cucina, le donne avevano chiamato tutti alla recita del Rosario.

Intanto il tuono faceva la sua parte, preannunciando acqua a torrenti e forse grandine. D'improvviso una donna si alza e, sotto i primi scrosci di pioggia, esce sull'aia, prende un rastrello e un badile e li poggia per terra, uno sull'altro, a forma di croce. Quella volta non ci fu grandine.

Potenza della preghiera o mutate condizioni meteorologiche? Non saprei dire.

PIETÀ CHE PORTA ALLA FEDE

Possiamo pensare quello che vogliamo ma intanto quel rastrello e quel badile in croce sull'aia mi parlano ancora e mi inducono a ripensare i miei atteggiamenti pastorali nei confronti di tanta gente che vive la cosiddetta "pietà popolare".

È pur vero che questa pietà ha bisogno di essere indirizzata, corretta e, talvolta, rievangelizzata, tuttavia è un canale attraverso il qua-



le giunge ancora un flusso di acqua viva che porta alla fede.

Papa Francesco così si esprime al riguardo di questa cultura religiosa popolare: «Il sostrato cristiano di alcuni popoli soprattutto occidentali è una realtà viva. Qui troviamo, specialmente tra i più bisognosi, una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano. Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa, pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi.

Qui bisogna riconoscere molto più che dei "semi del Verbo", poiché si tratta di un'autentica fede cattoli-

ca con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa» (EG. n. 68).

L'immagine della donna del rastrello e badile in croce mi è tornata alla mente durante uno dei tanti temporali di questa bizzarra estate. Allora ho alzato ancora una volta le mani in preghiera chiedendo al Signore che fossero risparmiati i vigneti delle colline che circondano il Lago di Garda e benedicesse il lavoro degli agricoltori. Ho spruzzato l'acqua benedetta e ho pregato in latino: «A fulgure et tempestate libera nos, Domine». Cose di altri tempi? Può darsi, ma so che la Chiesa mi chiede di pregare così.

LA PREGHIERA DEGLI UMILI

Sono intimamente convinto, però, che la preghiera dei semplici, considerata talvolta come rituale e infantile, sia ancora uno dei pochi parafulmini rimasti, capaci

di salvarci dalle grandinate causate dal secolarismo, dal relativismo, dal fatalismo e dalla superstizione, che devastano i "vigneti" dei giovani, delle famiglie, delle comunità cristiane della nostra Europa.

Continuando la lettura della Evangelii gaudium, trovo il passo in cui Papa Francesco, parlando pure dei limiti di questa religiosità popolare, afferma che «ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, ecc. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle» (EG. n. 69).

Se, dunque, vedo entrare furtivamente in chiesa una donna semplice e umile, che non fa neppure la genuflessione dinanzi al Tabernacolo

e va dritta davanti al quadro di san Pio da Pietrelcina per accendere una candela, anziché giudicarla e ripetere in cuor mio che il Santissimo conta più dei santi - e di questo siamo tutti convinti - unirò la pagina del Breviario che sto recitando alla preghiera di questa donna. Lei non sa o non ricorda che in chiesa c'è anche un ambone con la Parola, con tanto di fiori accanto, e c'è un altare che è luogo liturgico della massima preghiera di Cristo. Tutto ciò quella donna non lo sa o non lo pensa, ma ha il cuore gonfio di amore per il suo prossimo e prega per il figlio malato, per il padre anziano con l'Alzheimer o per il marito che beve e gioca d'azzardo.

DA DEVOTI AD INCENDIARI DELL'AMORE

È proprio da questa pietà popolare che dovrò iniziare per una rievangelizzazione di tanti miei fedeli. È vero che sono chiamato a portare a poco a poco questa donna a scoprire Dio che le parla e a imparare a offrire se stessa

e il suo prossimo sull'altare dell'Eucaristia ma, intanto, che accenda la sua candela, visto che, per il momento, è l'unico modo che conosce per esprimere la sua preghiera. Nella sua fede ingenua, e soprattutto crede, che "Qualcuno" è solidale con il suo problema.

Queste sono anime che cercano un contatto, un tramite e, quindi, hanno intuito che "Qualcuno" si è fatto ponte perché la preghiera giunga al trono di Dio.

Vado col mio pensiero alla preghiera che, settimanalmente, facciamo nei nostri gruppi e comunità, e ringrazio il Signore per la fede dei fratelli che leggono e pregano la Parola, che si edificano a vicenda con l'uso dei carismi, stendono le mani sui malati, su chi è dubbioso e necessita di luce, su chi è bisognoso di fede più forte, su chi riceve nuovi mandati o assume nuovi impegni apostolici. E ricordo che, un tempo, erano i "fedeli della candelina" e nulla più.

Ma cosa è avvenuto se in breve tempo sono passati da

una pietà non ancora matura a una fede fervente e filiale, umile e fiduciosa? Se hanno nel cuore slancio missionario, che si traduce in annuncio e servizio nella Chiesa e nella società? È avvenuto che "Qualcuno" ha ricambiato il favore e per una candelina accesa ha mandato il Fuoco nel cuore. Capisco allora che cosa intende dire Papa Francesco quando afferma che «una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine» (EG. n. 68). E capisco pure la sua insistenza nel chiedere che il dono del battesimo dello Spirito raggiunga il maggior numero possibile di anime.

Quanti devoti della candelina potranno allora diventare incendiari dell'amore di Dio! Non dovremmo, forse, noi sacerdoti per primi favorire tutto questo?

Don Guido Pietrogrande, RnS.



Parrocchia di Pagnacco (Ud).



I sacerdoti concelebranti al pellegrinaggio della forania di Agordo.

Avvenimenti lieti

45.mo di matrimonio



♥ Giovanni Piol e Renata Favretti il 12 aprile.

38.mo di matrimonio



♥ Flavio De Bona e Tormen Maria Grazia il 30 aprile.

25.mo di matrimonio



♥ Dino Coppe e Sonia D'Inca il 3 maggio.

35.mo di matrimonio



♥ Renzo Pesce e Licia Biaggiotti il 24 maggio.



Don Roberto e don Fabrizio sacerdoti novelli in ritiro presso il santuario.

ORARIO delle celebrazioni in santuario

GIORNI FERALI

Ore 17.30: Preghiera del S. Rosario

Ore 18: S. Messa

VENERDI

Ore 17.30: Preghiera del S. Rosario

Ore 18: S. Messa

Ore 20.30: Adorazione Eucaristica. (Si conclude alle 21.30 con la preghiera liturgica della Compieta).

SABATO

Ore 8.30: Preghiera del S. Rosario

Ore 9.00: S. Messa per gli ammalati ed i benefattori del Santuario

Ore 17.30: Celebrazione dei Vespri

Ore 18: Santa Messa festiva della Domenica.

DOMENICA (E FESTE)

Ore 10.30: S. Messa festiva.

Ore 17: Preghiera del S. Rosario

Ore 17.30: Celebrazione dei Vespri

Ore 18: S. Messa festiva

I Sacerdoti del Santuario sono a disposizione tutti i giorni per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione o per colloqui personali. Se i Sacerdoti non sono in Chiesa, si può suonare liberamente nell'abitazione o nella Direzione.

INDIRIZZI E RECAPITI:

- Per posta: Santuario Maria Immacolata – Via Nevegal 798 – 32100 BELLUNO
- Per telefono: 0437907060
- Per posta elettronica: santuarionevegal@alice.it.
- Sito Internet: www.santuarionevegal.it. Cliccando sulla voce "Intenzioni di preghiera", si possono inviare anche intenzioni di preghiera che verranno fatte proprie, nella preghiera, dalla comunità del Santuario.

La storia dei due vasi cinesi

Una anziana donna cinese possedeva due grandi vasi, appesi alle estremità di un lungo bastone che portava bilanciandolo sul collo.

Uno dei due vasi aveva una crepa, mentre l'altro era intero. Così alla fine del lungo tragitto dalla fonte alla casa, il vaso intero arrivava sempre pieno, mentre quello con la crepa arrivava sempre mezzo vuoto. Per oltre due anni, ogni giorno l'anziana donna riportò a casa sempre un vaso e mezzo di acqua.

Ovviamente il vaso intero era fiero di se stesso, mentre il vaso rotto si vergognava terribilmente della sua imperfezione e di riuscire a svolgere solo metà del suo compito. Dopo due anni finalmente trovò il coraggio di parlare con l'anziana donna e dall'estremità del suo bastone le disse: "Mi vergogno di me stesso, perché la mia crepa ti fa portare a casa solo metà dell'acqua che prendi". L'an-



ziana donna sorrise:

"Hai notato che sul tuo lato della strada ci sono sempre dei fiori, mentre sull'altro non ci sono? Questo succede perché, dal momento che so che tu hai una crepa e lasci filtrare l'acqua, ho piantato semi di fiori solo sul tuo lato della strada. Così ogni giorno, tornando a casa, tu innaffi i fiori. Per due anni io ho potuto raccogliere dei fiori che hanno rallegrato la mia casa e la mia tavola. Se tu non fossi così come sei, non avrei mai avuto la loro bellezza a rallegrare la mia abitazione".

Ciascuno di noi ha il suo lato debole. Ma le crepe e le imperfezioni che ciascuno di noi ha possono rendere la nostra vita insieme interessante e degna di essere vissuta.

Devi solo essere capace di prendere ciascuna persona per quello che è e scoprire il suo lato positivo.

Buona giornata a tutti coloro che si sentono un vaso rotto e ricordatevi di godere del profumo dei fiori sul vostro lato della strada!

Nota bene

Dall'ultimo numero la spedizione è stata fatta SOLO a quanti, in questo periodo, hanno fatto sapere che sono contenti di ricevere il nostro giornalino. Gli altri lo potranno trovare in Santuario o leggerlo sul sito internet del Santuario (www.santuarionevegal.it). Si è sempre in tempo, per confermare di voler ricevere il Bollettino: è sufficiente una mail (santuarionevegal@alice.it), una telefonata (0437907060), un sms al 3280117002 oppure una cartolina od un biglietto per posta ordinaria: Santuario Maria Immacolata – Via Nevegal 798 – 32100 Belluno. Saremo ben lieti di spedirlo a chiunque ne faccia richiesta.

Abbracci



Vorrei proprio sapere, Signore, come ti ha accolto il Padre al tuo ritorno, con quale forte abbraccio ti ha stretto a sé e come ti ha sorriso compiaciuto. E quali cose Tu gli hai raccontato di noi, della tua vita di uomo, immerso nel limite e nella debolezza. L'amore, l'amicizia, la tenerezza gli erano già note, ma era necessario che tu provassi insieme a noi la fatica del vivere da creature. Ora anche Lui ha ormai capito che cosa è fame e sete, ed il dolore, l'impotenza di fronte alla volontà di

male, la sofferenza estrema del trovarsi soli, del non sentirsi capiti nemmeno dagli amici. Se sei riuscito a raccontare tutto questo a Lui che è amore e gioia e solo l'amore conosce, capisco e credo che capirà la nostra debolezza, la nostra povertà che non ci lascerà mai soli, e resterà per sempre accanto a noi con la sua forza, la sua tenerezza e il suo perdono. E il giorno in cui terminerò il mio viaggio vorrei anche per me il suo abbraccio e un tenero sorriso ad aspettarmi.